

SPORT. Paure e speranze di Ivano Biagi che domani si batterà per il titolo italiano dei pesi medi

La salvezza sul ring «Da sbandato ora sono campione»

Per Ivano Biagi il pugilato è stato la salvezza. La sua è stata una vita difficile come per molti ragazzi cresciuti in periferia: amicizie sbagliate, un gran voglia di fare a cazzotti, la droga che ti passa accanto. Il ring ha rappresentato l'alternativa, anche se per questa passione deve lavorare dalle sei del mattino in una ditta di traslochi e la sera allenarsi duramente. Domani Ivano sfida il campione italiano dei pesi medi, Silvio Branco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

Il primo impatto è con un gigantesco alano marrone che ti annusa appena metti piede nella palestra. Hai attraversato mezza periferia per perderti fra le stradine anonime di Sesto Fiorentino e per ritrovarti, quasi per caso, davanti a un edificio senza insegne, la palestra. È Simba, l'alano, che fa gli onori di casa, mentre Ivano Biagi, il suo padrone, si sta sciogliendo le bende bianche che fasciano le sue mani di pugile. Ivano e Simba fanno coppia fissa: sono due campioni. Ivano, da quattro anni professionista, arriva imbattuto alla sfida per il titolo italiano dei pesi medi, domani a Follonica, contro il detentore Silvio Branco. Simba, invece, ha già vinto due gare di bellezza. Dormicchia in un angolo mentre Ivano si allena.

Biagi ci pensa e ci ripensa a questo incontro di domani. Quasi quasi non dorme più la notte per la tensione. La sua è stata una vita difficile, come quella di molti ragazzi cresciuti nella periferia. Amicizie sbagliate, una vocazione innata a far cazzotti, la droga che ti passa sotto gli occhi. E ora che si è lasciato gli errori alle spalle, tanti sacrifici al lavoro alle sei del mattino in una ditta di traslochi e la sera ad allenarsi duro in queste palestre di periferia. Il pugilato è stato la sua salvezza. Ma rimangono le paure: di essere troppo vecchio, di perdere e di ritrovarsi al punto di partenza.

Presto un film
Da due anni un filmmaker, Massimo Falsetti, sta seguendo Ivano con la cinepresa per raccontare la sua vita in un film. «Quando lo vedo il sul ring - dice Falsetti - mi immedesimo. Mi viene una gran paura. Ho sempre la cinepresa davanti all'occhio per cui lo vedo in primo piano anche mentre soffre o ha un attimo di sbandamento. Il pubblico in platea magari non se ne accorge, ma io sì».

Ecco quello che Ivano Biagi ci ha raccontato di sé una mattina in palestra a poche ore dall'incontro della sua vita. Accanto aveva Simba, l'alano.

«Ho iniziato da ragazzino. Ero un po' manesco e bisticciavo con tutti i ragazzi del quartiere. Insomma facevo il bullo. Mi ero già ci-

mentato in altri sport ma non mi pigliavano. Finché un ragazzo, il Casini, non mi ha portato in palestra e lì sono rimasto affascinato da questa disciplina che in fondo ti insegna a stare al mondo, ad aver rispetto delle persone. Anche se può sembrare uno sport violento e cattivo, perché ci vuole una grinta notevole, però una volta finito l'incontro non rimane rancore per l'avversario».

In palestra ho conosciuto Giorgio Luminati, il mio insegnante. Ora ha una certa età, ma è stato un pugile anche lui. Boxava ai tempi di D'Agata. All'inizio mi allenavo in uno sgabuzzino dove c'era solo il sacco. Gli altri che hanno cominciato con me via via si sono arresi».

«Non mi sono arreso»
Ma io sono andato avanti. Perseverando, ho iniziato a ottenere dei risultati. Da dilettante ho combattuto per la medaglia d'argento, ma ho perso in finale con il famoso Nardiello. Poi sono passato professionista, quattro anni fa. Non sono mai stato sconfitto, ma ho anche combattuto poco. In Italia il pugilato è uno sport in decadenza, nessuno se ne interessa più. Ai tempi del famoso Mazzinghi o di Benvenuti c'era molta più attività. In quattro anni ho fatto una decina di match. Non ci sono i soldi per organizzare gli incontri».

Io non ho nessuno alle spalle, nessuno che mi possa far fare la carriera. Per vivere lavoro in una cooperativa di trasporti. Sono costretto ad attaccare il lavoro alle sei del mattino. È già difficile riuscire a venire in palestra tre ore per allenarmi. Col pugilato non ci puoi vivere. Per il primo incontro presi una «borsa» di un milione».

Sono nato a Castello, fra Sesto e Firenze. Ora mi sono sposato e ho comprato casa. Non coi soldi del pugilato però, ma con quelli dei traslochi. Mia moglie soffre a vedermi combattere, non le piace molto, ma mi ha preso che boxavo di già. Comunque preferisce che mi tenga occupato con il pugilato che con altre bischerate».

Devo ringraziare la boxe perché mi ha tolto dalla strada. Mi ha portato a ragionare con la mia testa e a non frequentare più certi amici che poi sono finiti tutti male. Con la droga si sono rovinati in molti. Il

pugilato mi è servito ad estraniarmi da tutto questo. Per fare il pugile bisogna condurre una vita sana: non si può tirar tardi la notte. È uno sport fatto di rinunce».

I miei genitori non mi hanno aiutato molto. Sono separati. In famiglia siamo tre fratelli. Abbiamo fatto vite diverse, ma siamo uniti, quando combatto non combatto da solo, ci sono anche loro con me. Ma è in palestra che ho trovato una famiglia: il mio allenatore e gli altri pugili professionisti e dilettanti che si allenano qui. Me lo sono imposto di riuscire, di arrivare ai vertici. Andavo a letto dicendomi: putana miseria, io mi voglio affermare, voglio che la gente parli di me, ci devo riuscire a far qualcosa, possibile che debba essere una nullità? E ce l'ho fatta».

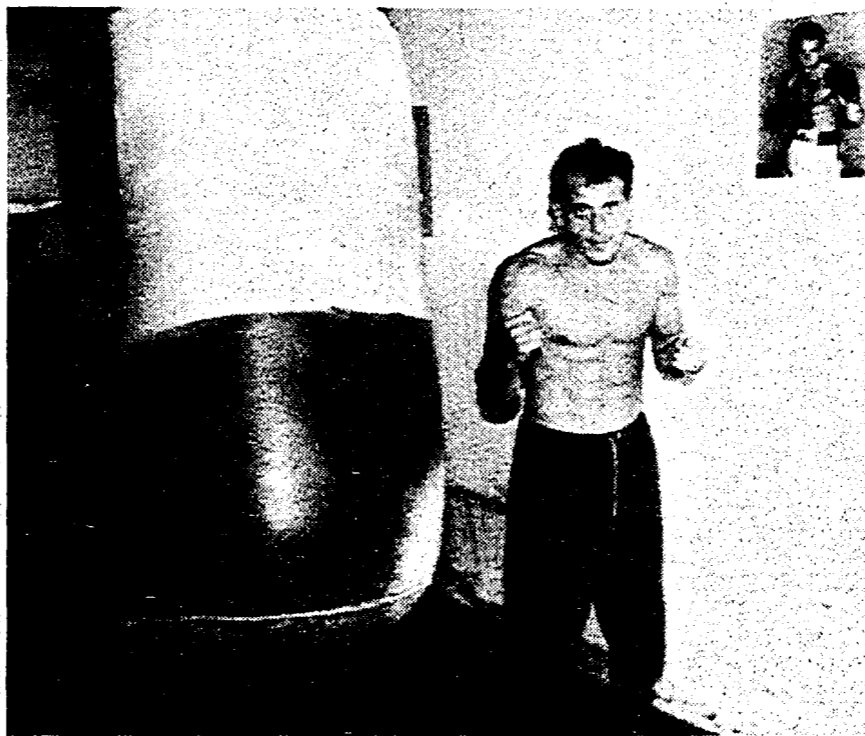
La cosa mi è scattata dentro dopo il militare. Quell'anno non passavo mai: mi comportavo male e non mi mandavano mai a casa. Facevo il ribelle e non mi lasciavano fare sport. Finito il militare ho deciso che mi sarei dedicato al pugilato. E infatti i migliori risultati li ho ottenuti dopo quell'anno».

Il pugile deve circondarsi di cose che lo facciano stare tranquillo. Prima degli incontri ad esempio prego tantissimo. È per via della paura, tutti i pugili hanno paura. Non ho tanto paura di farmi male, ma di perdere. Perché quando perdo mi casca il mondo addosso. Mi sembra di tornare indietro. Il mio allenatore dice sempre: prima alle stelle poi alle stalle. E così sarà, qualsiasi cosa lo faccia».

Quando vai al tappeto, per rialzarti al bisogno di un gran cuore. A causa della botta, nel cervello ti balla la materia grigia e perdi l'equilibrio. Vai giù perché le gambe non ti sorreggono. È la sensazione di quando si prende una scossa forte forte. Ma il carattere, l'orgoglio ti fanno rialzare».

Branco è un avversario durissimo. Ha molta più esperienza di me, è più alto e ha un gran pugno. Su 23 incontri, 18 ne ha vinti per knock-out. Hanno già provato quattro volte a togliergli il titolo. Ora tocca a me. Gli darò del filo da torcere. Io sono un combattente, sono svelto, e ho carattere. Non è facile piegarmi. Anche se prendo qualche colpo riesco sempre a rimettere in pari il match».

Il mio sogno è quello di diventare campione italiano. Anzi il mio sogno era arrivare a questa sfida. Il pugilato è stato la mia salvezza. Te ne rendi subito conto se uno è uno sportivo: che vuoi che considerazione abbia da parte della gente uno «sciatto», che se ne va in giro ubriacandosi e facendosi? Quello è un pezzente, un drogato, dicono. Mentre se sei uno sportivo, la gente ha stima di te. Lo sport ti rende maturo. Specialmente questa disciplina. C'è un sacco di teste calde, di



Ivano Biagi durante un allenamento

veri teppisti, che arrivano qui in palestra e dopo due giorni non sono più loro. Mica perché si picchiano, ma perché capiscono che questa è la stessa lotta che ti porta avanti nella vita. Qui puoi usare la tua aggressività, la tua violenza in una maniera che non è stupida o gratuita».

Nei momenti duri della vita l'unico che mi abbia veramente aiutato è stato il mio maestro Luminati. Mi ha tolto da brutte situazioni. È sempre stato presente: arrivava dove avevo combinato un casino, mi riacciuffava, sistemava le cose e mi riportava in palestra. Praticamente sono una macchina che ha costruito lui. L'unico modo per ricambiargli è regalargli questa vittoria».

Mi ha detto: se vinci il titolo, dopo io posso anche morire».

«Ci sarà anche mio padre»

Mio padre non è mai venuto ad un mio incontro. Stavolta invece ci sarà. Non andiamo molto d'accordo. Lui è stato un idolo nell'ambiente sportivo. È stato un giocatore di rugby, poi ha giocato a lungo al calcio storico fiorentino. Con noi figli non è mai riuscito ad avere un buon rapporto. Invece con gli altri è diverso. Ogni anno si veste da Babbo Natale e va in giro facendo regali a tutti. Il giorno dopo l'incontro però va alla casa del popolo e chiede come mi sono comportato, se ho combattuto bene».

La sera quando vado a letto

penso all'incontro. I procuratori sono degli infami, prendono il 20, 30% e non fanno nulla. Il mio si chiama Silverio Gresta: non si è mai occupato di me. Tanto i campioni ce l'ha di già: Parisi, Rosi. Che gliene importa? Così ho deciso che doman non indosserò nessun indumento dello sponsor, tanto a me non è arrivato mai nulla. Lo sponsor della scuderia, il commendatore Chiavolotti, i soldi li dà solo alle stelle. Sui miei pantaloncini ci sarà scritto solo il nome del mio allenatore».

A Gresta gli ho chiesto tante volte di portarmi all'estero per fare qualche combattimento. E la risposta quale è stata? No, perché là devi andar per perdere. Uno di men-

talità vincente come te, mi hanno detto, non va bene. Io i soldi per perdere non li voglio. Ce ne sono tanti di pugili che vanno in giro per perdere. Bella soddisfazione».

Se domani sarò sconfitto, credo che appenderò i guantoni al chiodo. Devo pensare a mia moglie, al mutuo sulla casa. Però voglio scendere dal ring, se ho perso, dicendo: era lui il più forte. Ma se Branco non è in grado di battermi è bene che ceda il bastone. Per questa sfida mi sto allenando mattina e sera da più di un mese. Mi piacerebbe avere il mio cane Simba con me nello spogliatoio domani. Penso che mi darebbe coraggio, sentirei meno la paura. Chissà se me lo faranno portare».

Mare Mediterraneo: sabbie mobili.



Quest'estate, nessuno prenderà il sole sulle spiagge dell'ex Jugoslavia, della Turchia, dell'Algeria e degli altri paesi in guerra. Il manifesto mese di giugno, "L'ultima spiaggia", è dedicato alla situazione politica di questi Stati, ma anche al fragile equilibrio del

patrimonio artistico-turistico che sta scomparendo.

Intervengono, tra gli altri, Marinella Correggia, Carlo Forte, Pier Francesco Majorino, Giulio Marcon, Gabriele Salvatore, Agostino Spadaro, Domitilla Senni, Roberto Michele Suozzi.

Il manifesto mese: "L'ultima spiaggia". Mercoledì 29 giugno in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

Dentista si rifiuta di curare due bimbi «Troppe caramelle»

«Se non la smettono di mangiare caramelle e cioccolata io non li curo». Con una presa di posizione senza precedenti, un dentista inglese si è rifiutato di oturare le carie di due ragazzi che a suo avviso si nutrono in modo pessimo. Il caso ha fatto scalpore in Gran Bretagna perché segue di pochi mesi la decisione di alcuni ospedali di non compiere più interventi chirurgici al cuore su quei malati incapaci di farla finita con il vizio della sigaretta. Il dentista Sharif Khan esercita a Wakefield, una cittadina nella contea del West Yorkshire, e ha deciso di non curare più Rachel e Jonathan Collins, due fratelli di 9 e 5 anni. Mi spiace ma non posso più farlo - ha scritto Sharif Khan alla madre - poiché le cure non avranno alcun effetto se le loro abitudini alimentari non miglioreranno. Pam Collins, madre dei due bambini, non l'ha preso bene e vuole denunciare il dentista: «Sono disgustata - ha detto - I miei bambini mangiano cose normali e non robaccia. Mangiano caramelle come tutti gli altri bambini ma possono passare giornate intere senza un solo pezzetto di cioccolata. Non hanno neanche tante carie».

L'orso polare Gus andrà dallo psicologo «È stressato»

L'orso polare Gus come Woody Allen? Sembra di sì. L'attrazione principale dello zoo di Central Park da diverso tempo si sta comportando in modo «nevrotico e complessato» come il suo più celebre concittadino regista e vicino di casa. E come molti personaggi di Woody, anche Gus passerà qualche pomeriggio sul divano di uno psicologo, in senso figurato, s'intende. Il direttore dello zoo Dan Wharton ha spiegato che l'orso è afflitto da una condizione psicologica dovuta ad eccesso di stress e di noia. Come reazione Gus ripete costantemente gli stessi movimenti: un tuffo in piscina, una capriola, una stracchiata e poi via da capo. Per il pubblico di grandi e bambini che ogni giorno applaudono alle sue esibizioni nel cuore del parco più celebre di New York il comportamento dell'orso appare normale, anche se un po' ripetitivo. Wharton però è convinto che si tratti di un sintomo di un «male oscuro». Per questo, al modico prezzo di 25 mila dollari, ha assunto Tim Desmond, un esperto californiano di psicologia animale con un curriculum di tutto rispetto: tra i suoi pazienti annovera infatti anche la balena nel film «Free Willy», addestrata in pochi mesi.